

## MONUMENTO AL DONATORE DI SANGUE

### L'arte al servizio della vita, secondo Corrado Grifa e Nicola Canistro<sup>1</sup>

Testo di presentazione del monumento:

*Al Servizio della Vita. Monumento al donatore di sangue*: realizzato dagli artisti Corrado Grifa e Nicola Canistro, piazza del Donatore AVIS, incrocio via Foggia-corso Roma. Inaugurazione: 26 ottobre 2008.



*Al servizio della vita*, pietra di Apricena e acciaio corten, 2008, m. 9x4x1.60, San Giovanni Rotondo (Fg)

Il monumento al “Donatore di sangue” è per il futuro. Un intervento d’artisti, giovani, che si proiettano verso la vita. Loro ne sono il seguito. Non è soltanto -perciò- “*memorial*” di quanti hanno iniettato vita per la vita, come si può definire il grande gesto della donazione di sangue. Tra l’altro, mentre si “razionalizzano” tante parole, traducendole in algide cifre (es. “i meno abbienti” cioè i poveri, “i non vedenti”, cioè i ciechi, gli “handicappati” cioè i malati, ecc...) non si dice gli “emofili” o i “trasfusori” (si fa per dire...), ma resta, insostituibile, il termine “donatore”, nel sacro ricordo di Colui che fece dono della sua vita, il Cristo, e coloro che ne sono stati e ne sono sue immagini visibili, come S. Francesco e il “prezioso” umile francescano Padre Pio. È proprio dentro questa “economia salvifica” che deve essere letto e valorizzato il Monumento degli artisti Corrado Grifa e Nicola Canistro.

Evento d’arte, questo, che si riferisce a Padre Pio anche come “patrono” dei donatori di sangue, avendo lui stesso, raccomandato questo “dono” per la sua Casa sollievo della sofferenza, come: “opera gradita a Dio ... e anche per l’anima vostra”.

C’è ancora una “premessa” prima di descrivere l’opera d’arte nello specifico. Ed è la collocazione geografica, in uno snodo di importanza strategica per giungere in città a San Giovanni Rotondo, dove, prima dell’impatto straordinario col santo stigmatizzato, avviene nell’animo dei pellegrini un soprassalto di idee, sentimenti e propositi che, inevitabilmente, si incontrano in un crocevia di palpiti umani e di culture che, possono ricreare il sogno della “famiglia di famiglie”, di un ecumenismo come volontà ultima di Cristo e di un’unità che sbocchi nel dialogo e nella solidarietà.

Tutte queste intenzionalità ideali-artistiche sono state e sono presenti nell’animo dei due artisti. Anzi ne sono il fondamento.

Ed ecco il Monumento, nel suo assetto statico formale.

Si potrebbe parlare, impropriamente, di: corpo e anima. Il corpo è il sangue, nelle sue sfere piene di “vita”; l’anima è la grande lastra ondulata, che significa il palmo della mano nel gesto

---

<sup>1</sup> Giuseppe Billi, “Monumento al donatore di sangue. L’arte al servizio della vita, secondo Corrado Grifa e Nicola Canistro” in “Al servizio della vita”, Tipografia Grafiche Falcone, Manfredonia, 2008, pp. 10-12.

del dono: la donazione che si inarca e si “incarna”. Rapporto centrato dagli artisti, ma che si iscrive prima nel paesaggio e poi nel cuore dei visitatori, o passanti o pellegrini. Un monumento con il suo frutto in terra e le radici in cielo. È, infatti, la donazione, un atto gratuito che discende dalla pura spiritualità della persona, indipendentemente da una fede esplicita. L'uomo dona sempre e comunque l'anima.

E il processo dell'installazione si svolge, appunto, sulla pelle di questi pensieri, su un orizzontale mentale che inizia proprio appena finisce la visione dell'opera.

Per questo si tratta di autentica e “monumentale” opera d'arte, elaborata addirittura sul “simbolo” nella sua “ratio” etimologica.

Il simbolo, infatti dice il “*sun-balleir*” greco, che significa: mettere insieme. I patti anticamente si facevano dividendo in due un oggetto di valore; al termine dell'operazione, commerciale, mercantile o che altro, i due pezzi si dovevano rimettere insieme, combaciandosi perfettamente.

Il simbolo: mettere insieme preziosità.

E che c'è di più prezioso della vita che scorre, si trasmette e si dona con il sangue?

Bellissima l'idea di tradurre in arte questo simbolo, anziché risolvere il progetto in figuratività tradizionale che può, in ogni caso, raggiungere l'obiettivo, ma, mi pare, il simbolo universalizza ed eternizza di più.

La veduta d'insieme colloquia e si integra nel paesaggio. Sopra un basamento quasi pedonale, per la sua naturalezza dimensionale, si posa o sorge questo complesso ondulatorio: la lastra flessibile in acciaio con inciso il rivolo di sangue fino ad una conca in pietra e le tre sfere, di dimensioni variate: la più grande sul culmine della prima curva della lastra, e le altre due, di quasi metà più piccole, nell'interstizio prima della seconda curva, ma già in risalita.

È un movimento - diceva Fabro - per le sue opere ma si può riprenderne il senso - “sotto forma di quiete”.

Questo esalta, insieme, sia il significato - visibilmente riprodotto - della donazione di sangue, sia la bellezza dinamico-formale dell'opera d'arte.

Le sfere, poi, di pietra (e c'è un'intima connessione con la forza, la stabilità, la durata dei grandi “segni” d'amore), nella conformazione di stile, naviganti nel corso del sangue, con le loro pieghe a scendere, sintetizzano in modo nobilmente “iconico” tutto insieme l'evento, nel senso e nei “segni”.

Mi viene in mente una bellissima frase del filosofo esteta Alain (che è stato insegnante di Simone Weil): “Beato colui che orna una pietra dura” (v. il suo vol. “Sistema delle arti”, pag. 37). Qui, al di là di un significato estensibile a tanti lavori su materiale duro, si coglie anche l'intelligente scelta estetica di Corrado e Nicola, che non si sono limitati alla sfera, già di per sé gravida di sensi e rimandi storici, ma ne hanno tradotto la capacità simbolizzante per la vita e dentro la vita. La sfera “ornata” è in se stessa il monumento alla creazione e al Dio perfetto costruttore di tutto.

Di più: la circolarità dice, oltre l’*opus conclusum*, i rapporti dialogici interni, pulsa di vita propria e unitaria.

Per non parlare, poi, dell'aspetto “ternario” che ha molti rimandi simbolici, fino alla perfezione trinitaria di Dio, e , anche di questa sublimità accennata, ne sono stati consci e ispirati gli artisti.

Infine, c'è una domanda che attiene all'articolarsi dell'arte: come definire questo complesso artistico: scultura-monumento o monumento-scultura? Non è una distinzione da poco.

Sembra, infatti, che la monumentalità si avvalga più degli aspetti costruttivi, che non di quelli scultorei-artistici.

In realtà, è più una questione “d’ufficio” questa distinzione, a livello di materie disciplinari, che non di una visione plenaria da cui emerge, soprattutto, il “disegno”, l’idea poetica, insieme a quella morale e il complesso direttamente “informato” sull’arte.

Non è, a questo punto, inappropriato il ricordo e il legame con “fior” d’architetti come Michelucci e Savioli, veri poeti della forma e delle materie, prima che le costruzioni prendessero la via di un’efficienza parallela all’urbanizzazione socialmente indifferente.

Monumento, scultura, sculture, complesso d’arte: tutto va bene.

Quello che conta – ed è il merito maggiore degli artisti Corrado Grifa e Nicola Canistro – è che si pensi e si valorizzi il Monumento come “passione” dell’uomo, di cui gli artisti sono i massimi interpreti e profeti.

Sì perché è l’uomo il monumento dei monumenti.

**Giuseppe Billi**